



...
Esodati
 Un intervento «risolutivo», previsto per settembre, per altri 20-30mila non coperti dalla salvaguardia dei 130mila individuati dal governo Monti

Pmi, misure per il credito e l'energia nel Fare 2

Favorire il mondo imprenditoriale, che rischia di soffocare tra tasse e difficoltà di accesso al credito. Incentivare la competitività delle aziende, mettendole in condizione di poter agganciare i venti di ripresa in arrivo a fine anno. Questo l'obiettivo principale del decreto del Fare 2, al quale stanno lavorando i tecnici del ministero dello Sviluppo. Tra i punti previsti, infatti, c'è quello di facilitare l'accesso al credito delle imprese anche attraverso canali non bancari, aiutandole ad emettere obbligazioni ed estendere le compensazioni sia tra debiti e crediti commerciali che tra debiti e crediti fiscali. Il decreto conterà anche misure volte a far scendere il prezzo dell'elettricità per famiglie e imprese, a promuovere progetti di innovazione industriale in sinergia con la Banca europea degli investimenti, a rivedere il Sistrì (il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti) e a favorire bonifiche ambientali con piani di riconversione e reindustrializzazioni.

Era stato lo stesso ministro allo Sviluppo Flavio Zanonato a parlarne nei

giorni scorsi, annunciandone le principali direttrici: «Con un nuovo decreto del Fare, che sarà varato ai primi di settembre - ha detto - puntiamo a mettere le imprese italiane alla pari con quelle del resto d'Europa. Lo faremo agendo su capitoli sostanziali: abbassando il costo dell'energia, favorendo il credito, intervenendo sul peso della fiscalità e semplificando la burocrazia».

Quanto all'energia, che in Italia è tra le più care d'Europa, l'obiettivo dichiarato lo spiega lo stesso Zanonato: «È quello di trovare un meccanismo per ridurre il costo della bolletta senza però toccare il sistema di incentivi per le rinnovabili, visto che abbiamo 500mila produttori di energia con i quali non si possono rinegoziare gli accordi». Il ministro ha anche già annunciato la decisione di «togliere il Sistrì», il che «comporterà un risparmio per le aziende di circa un miliardo di euro». Inoltre, ha spiegato ancora, «aumentiamo il fondo di garanzia per le imprese, portandolo nel prossimo triennio da 2 a 5 miliardi».

Cibo e consumi, la qualità è diventata un optional

● La crisi ha cambiato drasticamente le tendenze d'acquisto e non solo nelle quantità ● Fuori dal carrello i prodotti alimentari più cari, è caccia agli sconti e a quanto serve per il fai-da-te

ANDREA BONZI
 twitter@andreabonzi74

La crisi svuota il carrello della spesa. Gli italiani non solo comprano meno, ma continuano a tagliare sugli alimentari, dicendosi sempre più disposti a cercare offerte speciali e a sacrificare la qualità pur di spendere meno. L'indicazione arriva dai dati semestrali rilevati da Coop Italia nei super e ipermercati della grande distribuzione.

La flessione degli acquisti di alimentari è di circa il 2% rispetto alla prima metà del 2012. Scendono in particolare le bevande (-5%), i surgelati (-2,8%), e i cibi preconfezionati (-1,5%). Crollano anche frutta e verdura (-3,3%) e carne (-2,2%, con i tagli più pregiati di bovino che soffrono più delle «normali» bistecche o del pollo, mentre è in crescita il pesce (+2%), che però aveva subito forti perdite nell'anno precedente.

OLTRE IL TAGLIO DEL SUPERFLUO
 «Siamo ormai ben oltre alla rinuncia del "superfluo" - commenta Maura Latini, il direttore generale di Coop Italia, che conta circa 1.400 punti vendita in tutto il Paese - le modifiche ai consumi di questi ultimi due anni

stanno diventando strutturali». Ma c'è di più: il «barometro» utilizzato dal colosso cooperativo emiliano per intercettare le propensioni dei consumatori segna un calo del 10% nei gruppi che mettono al primo posto la difesa della qualità di ciò che portano in tavola (dal 74% al 64%). Segnali che arrivano in particolare dai clienti che hanno una capacità d'acquisto medio-bassa, ma che finiscono per toccare anche il cosiddetto ceto medio.

«È la prima volta che registriamo tendenze di questo tipo - aggiunge Latini - per questo abbiamo lanciato una campagna di controlli in difesa dei prodotti italiani di qualità, soprattutto di quelli, come olio, latte, vino, mozzarelle di bufala, conserva di pomodoro, che possono subire più facilmente contraffazioni».

Tornando sui consumi ancora più in dettaglio, infatti, vino e olio di oliva - non è un caso, si tratta di prodotti piuttosto costosi - crollano del 10% circa, così come le merendine (-4,2%) e i piatti pronti surgelati (-2,5%). Una mutazione che non è impossibile legata anche alla mancanza di occupazione: avendo perso il posto di lavoro stando in cassa integrazione, diventa più facile - e decisamente più conve-

niente - realizzare a casa propria pranzi e cene. I dati di Coop Italia, infatti, vedono tutte in crescita le principali «materie prime» come miele (+7,2%), preparati per dolci (+4,9%), farina (+2,1), pasta di semola (+0,7%) e uova (+0,4%). Tengono biscotti (+3,1%), pasticceria industriale (+2,4%) thè e tisane (+1%). Balzo in avanti - piuttosto in controtendenza, a dire il vero - dei prodotti salutistici (parliamo di preparati dietetici, erboristici, vitaminici), con un +7,5%. Un settore a cui, evidentemente, l'italiano medio non si sente ancora di rinunciare.

SPOSTAMENTI OCULATI

Si affinano progressivamente, poi, le strategie del consumatore. In particolare la caccia allo sconto: tra il 40% e il 50% di molti carrelli (il 53% secondo l'Istat) è ormai riempito con prodotti in offerta, inoltre ci si sposta con più oculatezza (per utilizzare meno benzina possibile), e si acquista spesso lo stretto necessario. «L'autocontrollo del cliente è ormai strutturale», osserva ancora Latini, che rimarca come gli ipermercati - in gergo le «grandi superfici» - di fatto tengano il negozio di prossimità sarà anche più vicino, ma per fare una spesa più corposa, che duri tutta la settimana, l'investimento sulla benzina pare ancora essere considerato conveniente.

Selezione, corsa allo sconto e sacrifici. Il bilancio famigliare - sottolinea - i recentissimi dati di Confindustria - diventa oggetto di una vera e propria *spending review* dei nuclei italiani: la spesa media annua nel 2012 è scesa a 26.100 euro, con un taglio di 3.660 euro rispetto al 2007. In cinque anni, quindi, è sparito in media un mese e mezzo di consumi. A pagare di più questa crisi, le famiglie del Meridione. Ma anche le coppie *over 35* senza figli - che pure fino a qualche anno fa erano quelle che «trainavano» di fatto il superfluo, o comunque i prodotti meno essenziali - frenano, e tagliano anche sulle spese mediche. E i prezzi come si sono modificati? Il costo del carrello standard è rimasto sostanzialmente stabile (-0,2%) e l'inflazione, a luglio, ha subito una brusca frenata: +1,1% rispetto al +3,2% di un anno fa (dati Istat di maggio). A crollare - ribadisce infine Coldiretti - sono soprattutto i prezzi di frutta e verdura, in flessione, rispettivamente del -7,2% e del -6,7% a luglio 2013 (confronto con il 2012).

ACQUISTI ALIMENTARI NEGLI IPERMERCATI COOP

Tipologia di prodotto	Variazione
Cibi confezionati	-1,5%
Bevande	-5,0%
Vino	-9,6%
Olio di oliva	-10,0%
Piatti pronti surgelati	-2,5%
Merendine	-4,2%
Carne	-2,2%
Frutta e verdura	-3,3%
Latte	-1,5%
Surgelati	-2,8%
Pesce	2,0%
Uova	0,6%
Miele	7,2%
Preparati per dolci	4,9%
Farina	2,1%
Prodotti salutistici	7,5%
Thè e infusi	1,0%
Biscotti	3,1%

Stime Coop Italia su dati Iri-Nielsen Coop

Il forte rischio di una ripresa senza lavoro

Aumenta il numero di ministri che prevedono una ripresa. Aveva cominciato Saccomanni, hanno continuato Letta e il ministro Zanonato tra gli altri, accennando ad una ripresa del Pil a fine d'anno o inizio 2014. Pochi parlano del rischio, reale, di una ripresa *jobless*, senza occupazione, che, purtroppo, già si vede dai primi dati. Dall'inizio dell'estate gli ordini, la produzione industriale, la fiducia delle imprese hanno cominciato a salire, sia pure di poco, mentre l'occupazione e gli investimenti continuano a scendere. Il credito bancario alle imprese che era sceso di 3 miliardi ad aprile rispetto al mese precedente, è sceso di 4 a maggio e del doppio, -8 a giugno.

Non sono buoni segnali per investimenti che languono da più di dieci anni. Lo stesso dicasi per l'occupazione che, secondo l'ultima trimestrale Istat 2013, cala sia rispetto al trimestre precedente (-422mila unità), che su base annua (-410mila). Mentre il tasso di occupazione (occupati su popolazione 15-64 anni) continua scendere, 55,5% nel 2013 contro il 64% europeo. C'è

L'ANALISI

NICOLA CACACE

Le avvisaglie non mancano: migliorano produzione e ordini ma non investimenti e occupazione: si ricorre agli straordinari, al «nero» e a un uso distorto della Cig

l'urgenza di alcuni provvedimenti a costo zero o a costo minore di cui, purtroppo, nessuno del governo parla, per eliminare i danni dell'uso indiscriminato della Cassa integrazione, dell'orario straordinario e dei bassi salari dei mestieri più umili. Oggi, se un'azienda italiana deve ridurre la produzione del 25% chiede la Cig per il 25% dei suoi dipendenti, accollando allo Stato una spesa di quasi 1500 euro/mese, tra indennità e contributi figurativi per cia-

scun di pendente. In Germania un'azienda nelle medesime condizioni, riduce l'orario del 25% a tutti i dipendenti, accollando allo Stato la metà del salario perduto per meno orario, con una spesa complessiva che è un terzo rispetto a quella della Cig italiana, con uno strumento simile al nostro contratto di solidarietà.

L'esempio più recente ed eclatante è quello dello stabilimento Fiat di Pomigliano, dove, di fronte ad un aumento degli ordini della Panda, Marchionne ha rifiutato la richiesta sindacale di applicare il contratto di solidarietà (versione in positivo), preferendo chiedere ai dipendenti che già lavorano cinque giornate di fornire un sabato di orario straordinario. Questi comportamenti fanno almeno tre danni, un costo per lo Stato tre volte superiore tra Cig e contratti di solidarietà, a parità di riduzione del monte ore, l'aumento del mercato di lavoro nero, la condizione di perdita di dignità in cui si precipitano migliaia di lavoratori costretti a rimanere a casa. Tra i casi più noti di aumento di lavoro nero è quello del di-

stretto di Puglia e Basilicata del divano, dove migliaia di operai in Cig di Natuzzi ed altre imprese, lavorano in nero per alcune delle imprese che hanno messi i loro lavoratori in Cassa integrazione.

Un altro fattore negativo della ripresa *jobless* è lo straordinario. All'aumento degli ordini l'imprenditore, invece di procedere ad assunzioni anche temporanee, preferisce aumentare lo straordinario, spinto dal fatto che in Italia, grazie alla fiscalizzazione, l'ora di straordinario costa meno dell'ora ordinaria. Così accade che siamo il Paese europeo (dopo la Grecia), con gli orari annui di lavoro più lunghi, 1778 nel 2010, anno di crisi, contro 1419 in Germania e 1570 in Europa (dati Ocse). Nei paesi europei più attenti alle politiche per l'occupazione, da anni lo straordinario è stato sostituito con una banca delle ore, cui imprenditori e lavoratori attingono per il loro bisogno di flessibilità e di qualità della vita, senza togliere lavoro ai giovani. Lo stesso calo dei crediti alle imprese segnalato a giugno è un cattivo segnale indicativo

del fatto che molte imprese preferiscono aumentare la produzione con lo straordinario più che con gli investimenti. Ogni tanto si sentono lamentele industriali contro una supposta mala voglia degli italiani di accettare i lavori disponibili. L'ultimo è stato un industriale della plastica veneto sul Corsera di giorni fa.

La verità è un'altra, l'Italia è il Paese con le più basse paghe per molti lavori operai, e non solo. Non siamo solo il Paese con paghe più basse d'Europa, siamo anche quello con le disuguaglianze più alte. In nessun Paese europeo un'infermiere professionale guadagna meno di 3mila euro al mese, mentre in Italia non arriva a 1500. Per evitare una ripresa senza lavoro, il Governo, oltre a misure attive di politica industriale, deve promuovere interventi a costo zero su contratti di solidarietà, straordinario e disuguaglianze, necessari per ridurre i costi di assistenza ed aumentare gli effetti occupazionali, che altrimenti rischiamo di non avere anche quando e se avremo la benedetta ripresa del Pil.